

M. Tullio Cicero, Bruto
intra, trad. e note di E. Narducci
Milano 1995

in rebus omnibus idem eveniat: nihil est enim simul et inventum et perfectum; nec dubitari debet quin fuerint ante Homerum poetae, quod ex eis carminibus intellegi potest, quae apud illum et in Phaeacum et in procerum epulis canuntur. quid, nostri veteres versus ubi sunt?

quos olim Fauni vatesque canebant,
cum neque Musarum scopulos * * *

* nec dicti studiosus quisquam erat ante hunc
ait ipse de se nec mentitur in gloriando: sic enim sese res habet. nam et Odyssea Latina est sic [in] tamquam opus aliquod Daedali et Livianae fabulae non satis dignae quae iterum legantur. 72 atqui hic Livius [qui] primus fabulam C. Claudio Caeci filio et M. Tuditano consulibus docuit anno ipso ante quam natus est Ennius, post Romam conditam autem quarto decumo et quingentesimo, ut hic ait, quem nos sequimur. est enim inter scriptores de numero annorum controversia. Accius autem a Q. Maximo quintum consule captum Tarento scripsit

¹⁷⁶ Allusione alle *performances*, rappresentate nell'*Odissea*, degli aedi Demodoco e Femio.

¹⁷⁷ Segue una nuova citazione dagli *Annales* di Ennio (vv. 206 sgg. Skutsch). Il poeta polemizza contro l'arcalismo del predecessore Livio Andronico.

¹⁷⁸ Fauno era una divinità dei boschi, cui furono presto attribuite doti profetiche; il plurale ha una sfumatura dispregiativa.

¹⁷⁹ Nel senso originale di «vaticinatori».

¹⁸⁰ Probabilmente il Parnaso e l'Elicona; la citazione omette la seconda parte del verso.

¹⁸¹ *Hic* è usato in maniera «deitica», cioè a indicare il poeta che parla.

¹⁸² Con *dicti studiosus* Ennio, ostentando adesione alla poetica alessandrina, rende il greco φιλόλογος.

¹⁸³ Sogg.: Ennio.

ormai portata a piena maturità. 71 E lo stesso forse avviene in tutte le altre cose; non vi è infatti niente che venga insieme scoperto e portato a perfezione; e non si deve dubitare che vi siano stati poeti prima di Omero: lo si può desumere da quei carmi che, nei suoi poemi, vengono cantati durante i banchetti dei feaci e dei proci.¹⁷⁶ E i nostri antichi versi, dove sono? Quelli¹⁷⁷

che una volta cantavano i Fauni¹⁷⁸ e i vati,¹⁷⁹ quando né le rupi delle Muse¹⁸⁰ ... né alcuno prima di me¹⁸¹ fu appassionato intenditore di lettere¹⁸²

Così dice¹⁸³ di sé, e non mente nel vantarsi: giacché è proprio così. L'*Odissea latina* è come un'opera di Dedalo,¹⁸⁴ e i lavori teatrali di Livio¹⁸⁵ non meritano di venir letti più di una volta. 72 Eppure questo Livio fu il primo a mettere in scena un lavoro teatrale, sotto il consolo di Gaio Claudio figlio del Cieco e di Marco Tuditano,¹⁸⁶ proprio l'anno prima che nascesse Ennio, e cinquecentoquattordici anni dopo la fondazione di Roma, come dice questo qui.¹⁸⁷ e io mi attengo a lui. Infatti, sulle date vi è disaccordo tra gli autori. Accio,¹⁸⁸ poi, scrisse che Livio venne preso prigioniero a Taranto durante il quinto consolato di Quinto Massimo,¹⁸⁹ cioè

¹⁸⁴ Personaggio mitico, cui erano attribuite numerose invenzioni nella lavorazione del legno e nella metallurgia, e soprattutto nell'architettura e nella scultura; era tradizionalmente considerato l'artefice di certe opere d'arte arcaiche che si erano conservate fino in epoca classica. Qui rappresenta il prototipo dell'artista arcaico e primitivo.

¹⁸⁵ Livio Andronico, poeta latino del III secolo, fu autore di una traduzione in saturni dell'*Odissea*, oltre che di commedie e di tragedie.

¹⁸⁶ Nel 240. Gaio Claudio era il figlio di Appio Claudio Cieco, sul quale cfr. la nota 108.

¹⁸⁷ Attico.

¹⁸⁸ Lucio Accio (circa 170 - 85), fu il più prolifico tragediografo laiano; fu anche autore di opere di erudizione e di critica letteraria; fra queste, i *Didascalica*, in versi, sulla storia del teatro romano.

¹⁸⁹ Cfr. la nota 119. L'anno indicato è il 209.

Cicerone, Bruto,

Livium annis xxx post quam eum fabulam docuisset et Atticus scribit et nos in antiquis commentariis invenimus; ⁷³ docuisse autem fabulam annis post xi, C. Cornelio Q. Minucio consulibus ludis Iuventatis, quos Salinator Senensi proelio voverat. in quo tantus error Acci fuit, ut his consulibus xl annos natus Ennius fuerit: quod aequalis fuerit Livius, minor fuit aliquanto is, qui prius fabulam dedit, quam ii, qui multas docuerant ante hos consules, et Plautus et Naevius. ⁷⁴ haec si minus apta videntur huic sermoni, Brute, Attico adsigna, qui me inflammavit studio inlustrum hominum aetates et tempora persequendi.

Ego vero, inquit Brutus, et delector ista quasi notatione temporum et ad id quod institui, oratorum genera distinguere aetatibus, istam diligentiam esse accommodatam puto.

⁷⁵ Recte, inquam, Brute, intellegis. atque utinam exstarent illa carmina, quae multis saeculis ante suam aetatem in epulis esse cantitata a singulis convivis de clarorum virorum laudibus in Originibus scriptum reliquit

¹⁹⁰ Cfr. la nota 463.

¹⁹¹ Nel 197. Ma XI è sospettato di corruttela.

¹⁹² Antica divinità romana, poi assimilata alla greca Hebe.

¹⁹³ La battaglia del Metauro, dove i romani Marco Livio Salinatore e Gaio Claudio Nerone sconfissero Asdrubale, fratello di Annibale, si svolse nel 207 non lontano dalla cittadina di Sena (oggi Senigallia).

¹⁹⁴ Di Gaio Cornelio e Quinto Minucio, nominati poco prima. L'età di Ennio, nato nel 239, è arrotondata per difetto.

trent'anni dopo la data in cui, secondo quanto scrive Attico e io ho trovato in antiche memorie,¹⁹⁰ egli mise in scena il suo lavoro teatrale; ⁷³ stando sempre ad Accio, questa rappresentazione sarebbe invece avvenuta undici anni dopo, sotto il consolato di Gaio Cornelio e Quinto Minucio,¹⁹¹ in occasione dei ludi in onore di Gioventa,¹⁹² che il Salinatore aveva promesso in voto nel corso della battaglia di Sena.¹⁹³ In questo Accio si sbagliò in pieno, tanto è vero che al tempo del consolato di costoro¹⁹⁴ Ennio aveva compiuto i quarant'anni; supponiamo che Livio fosse suo coetaneo: allora colui che per primo fece rappresentare un lavoro teatrale, sarebbe stato molto più giovane di coloro che prima di questo consolato già parecchi ne avevano messi in scena, voglio dire di Plauto e di Nevio.¹⁹⁵ ⁷⁴ Se tutto questo ti sembra poco pertinente col tema della nostra conversazione, Bruto, attribuisce la responsabilità ad Attico, che mi ha acceso della passione di indagare circostanziatamente la cronologia dei personaggi illustri.» «Ma io» fece Bruto «trovo piacere in questo, chiamiamolo così, etichettare le date; e mi pare che una tale ricerca di precisione ben s'attagli al fine che ti sei proposto, di raggruppare per epoche i diversi generi di oratori.»

⁷⁵ «Hai ragione, Bruto» dissi. «E sarebbe una fortuna se ci restassero quei carmi in cui, come Catone lasciò scritto nelle *Origini*,¹⁹⁶ ciascun convitato cantava, nel corso dei banchetti, le lodi dei personaggi famosi.¹⁹⁷ E

¹⁹⁵ Cfr. le note 140 e 137. Per le gravi difficoltà di cronologia suscitate da tutto il passo, cfr. il commento di Douglas, pp. 63 sg.

¹⁹⁶ Cfr. le note 142 e 157.

¹⁹⁷ Si tratta dei cosiddetti *carmina convivialia*, in cui un tempo si volevano ravvisare gli incunaboli dell'epica romana.

Cato. tamen illius, quem in vatibus et Faunis adnumerat Ennius, bellum Punicum quasi Myronis opus delectat. ⁷⁶ sit Ennius sane, ut est certe, perfectior: qui si illum, ut simulat, contemneret, non omnia bella persequens primum illud Punicum acerrimum bellum reliquisset. sed ipse dicit cur id faciat. 'scripsere' inquit 'alii rem vorsibus'; et luculente quidem scripserunt, etiam si minus quam tu polite. nec vero tibi aliter videri debet, qui a Naevio vel sumpsisti multa, si fateris, vel, si negas, surripuisti.

⁷⁷ Cum hoc Catone grandiores natu fuerunt C. Flaminio C. Varro Q. Maximus Q. Metellus P. Lentulus P. Crassus, qui cum superiore Africano consul fuit. ipsum Scipionem accepimus non infantem fuisse. filius quidem eius, is qui hunc minorem Scipionem a Paulo adoptavit,

¹⁹⁸ Livio Andronico, che a Roma aveva scritto il primo poema epico-storico, un *bellum Poenicum* in versi saturni.

¹⁹⁹ Allude ai versi di Ennio ricordati al § 71.

²⁰⁰ Cfr. la nota 169. Cicerone si esprime qui in maniera rapida ed elittica. Probabilmente egli intende dire che i *carmina convivialia* erano una forma di poesia ancora estremamente rozza, paragonabili alle sculture di più estrema arcaicità; mentre il poema di Nevio, al pari delle sculture di Mirone, pur non essendo ancora il frutto di un'arte pienamente matura, rappresenta tuttavia un cospicuo passo avanti in questa direzione.

²⁰¹ Si tratta dell'emistichio che immediatamente precede i versi di Ennio ricordati al § 71.

²⁰² Immagina di rivolgerti allo stesso Ennio.

²⁰³ Su Flaminio, Fabio Massimo e Quinto Metello si vedano le note al § 57. A Gaio Varrone, console nel 216, la tradizione attribuiva gravi responsabilità per la disfatta di Canne. Publio Lentulo fu pretore nel 203; nel 196 fu tra i dieci *legati* inviati in Macedonia. Publio Licinio Crasso *Dives* fu pontefice massimo nel 212, censore nel 210, pretore nel 208, console nel 205.

²⁰⁴ Publio Cornelio Scipione Africano nacque probabilmente nel 235; dopo una vittoriosa campagna contro i cartaginesi in Spagna, portò la guerra in Africa, sconfiggendo Annibale nella battaglia di Zama, nel 202. Fu proconsole in Spagna tra il 210 e il 206, console nel 205, di nuovo proconsole tra il 204 e il 201, censore nel 199, di nuovo console nel 194. Morì nel 183. È comunemente detto Africano Maggiore per

tuttavia la *Guerra Punica* di quegli, ¹⁹⁸ che Ennio annovera tra i vati e i Fauni, ¹⁹⁹ ha come il fascino di un'opera di Mirone. ²⁰⁰ ⁷⁶ Sia pure Ennio, com'è senz'altro, artisticamente molto più maturo; però se lo avesse disprezzato come fa mostra di fare, nel suo tener dietro a tutte le guerre non avrebbe tralasciato quella prima guerra punica, tanto accanita. Ma egli stesso ne spiega il motivo. "Altri" disse "hanno scritto in versi di questa vicenda", ²⁰¹ e ne han scritto magnificamente, anche se in uno stile meno elegante del tuo! ²⁰² E non deve apparire diversamente a te, che da Nevio molto hai mutuato, se lo ammetti; oppure, se lo neghi, molto gli hai sottratto.

⁷⁷ Contemporanei più anziani di Catone furono Gaio Flaminio, Gaio Varrone, Quinto Massimo, Quinto Metello, Publio Lentulo e Publio Crasso, ²⁰³ che fu console insieme al primo Africano. ²⁰⁴ Dello stesso Scipione si tramanda che non gli mancasse la favella; ma suo figlio, ²⁰⁵ quello che adottò da Paolo ²⁰⁶ quest'altro Scipione a noi più vicino, il Minore, ²⁰⁷ se avesse goduto di buo-

distinguerlo dal nipote per adozione, Scipione Emiliano, detto Africano Minore, che distrusse Cartagine nella terza guerra punica.

²⁰⁵ Publio Cornelio Scipione, figlio dell'Africano Maggiore, adottò il figlio di Emilio Paolo (cfr. la nota successiva). Il giovane prese così il nome di Scipione Emiliano. Il padre adottivo fu sempre di salute cagionevole, il che gli impedì di dedicarsi alla vita pubblica.

²⁰⁶ Lucio Emilio Paolo, console nel 182 e nel 168, sconfisse a Pidna Perseo, ultimo sovrano della Macedonia.

²⁰⁷ Scipione Emiliano, detto anche Scipione Africano Minore dopo la distruzione di Cartagine nel 146, nacque verso il 185: era in realtà, come si è visto, il figlio di Emilio Paolo. Di notevoli doti militari, fu detto console nel 147 senza che avesse seguito il regolare *cursus honorum*, perché il suo talento era necessario alla definitiva sconfitta di Cartagine; nel 134, console per la seconda volta, assediò Numanzia, ultimo centro di resistenza antiromana in Spagna, che prese, dopo un lungo assedio, nel 133. Si circondò di storici, letterati e filosofi, anche greci, come Panzio e Polibio. Fu trovato morto nel suo letto nel 129; nell'ultima fase della sua vita aveva guidato la lotta contro quanto restava della legislazione di Tiberio Gracco, provocando gravissime agitazioni; di qui il sospetto, probabilmente infondato, che fosse stato ucciso. Cicerone fece di lui il principale interlocutore del *de re publica*.